

I pazienti affetti da MICI tra due emergenze: antibiotico-resistenza e pandemia

A colloquio con **Salvatore Leone**

Direttore Generale AMICI Onlus

Quando si gestisce una patologia cronica è importante coinvolgere il paziente e, in questa fase storica di emergenza pandemica, lo diventa ancora di più per ridurre al minimo gli effetti che un propagarsi dell'infezione può generare.

Che impatto ha il fenomeno dell'antibiotico-resistenza sui pazienti affetti da MICI?

Il tema dell'antibiotico-resistenza interessa molto l'Associazione Amici perché i pazienti affetti da malattia di Crohn e colite ulcerosa devono recarsi spesso in ospedale. Per un malato che viene ospedalizzato, l'antibiotico-resistenza può avere un impatto importante dal punto di vista clinico e tale impatto si ripercuote anche sul Servizio Sanitario Nazionale.

A tale proposito, tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, quindi in era preCovid, quando ancora la pandemia non era scoppiata, AMICI aveva condotto un'indagine sui pazienti affetti da malattie infiammatorie croniche intestinali, relativa alle infezioni correlate all'assistenza. Su un campione di 2452 pazienti intervistati, nell'ultimo anno il 22% di questi era stato ricoverato; di questo 22%, il 16% aveva contratto un'infezione che, nel 34% dei casi, aveva contribuito a prolungare il ricovero. Tenendo presente che il campione intervistato era composto prevalentemente da persone in età lavorativa (circa il 67%), il problema che ne consegue ha sicuramente un'importanza dal punto di vista clinico e della qualità di vita delle persone, ma anche dal punto di vista dei costi, perché prolungare un ricovero significa spendere di più per il Servizio Sanitario Nazionale.

Inoltre, bisogna considerare che la persona che rimane in ospedale più tempo del necessario ha una perdita di produttività che spesso non viene conteggiata quando si vanno a stabilire le opportune strategie per gestire dei fenomeni sanitari come questo.

Ricevere una corretta informazione prima di un ricovero o di un esame diagnostico sulle procedure da adottare per prevenire il rischio di contrarre un'infezione correlata all'assistenza è di importanza vitale. I pazienti sono correttamente informati su questi temi o bisognerebbe fare di più?

No, i pazienti non sono informati, tanto è vero che dall'indagine che ho appena menzionato emerge un quadro significativo. Un paziente su quattro non ha ricevuto nessuna informazione dal professionista che ha effettuato delle pre-

stazioni in ospedale, e addirittura quasi il 90% non è a conoscenza di procedure per evitare le contaminazioni. Questo è un dato sicuramente da attenzionare e sul quale bisogna lavorare. Quando si gestisce una malattia cronica è importante coinvolgere attivamente il paziente e, in questa fase storica di emergenza pandemica, lo diventa ancora di più. Nell'attuale situazione è fondamentale coinvolgere non soltanto il malato cronico, o il malato che può essere soggetto a infezioni, ma anche la popolazione generale, al fine di contenere la diffusione della pandemia e ridurre al minimo gli effetti che un propagarsi delle infezioni può generare.

Il fenomeno dell'antimicrobico-resistenza potrebbe esacerbarsi a causa del più frequente manifestarsi, nei pazienti più fragili colpiti da Covid-19, di infezioni batteriche secondarie che necessitano di un trattamento antibiotico tempestivo e appropriato. Crede che questo stimolerà un ripensamento del sistema di incentivi alla ricerca in questo ambito?

Poiché la resistenza è in aumento, e negli ultimi anni sono stati scoperti e commercializzati pochi antibiotici, oggi il problema della resistenza batterica costituisce una grave minaccia per la salute pubblica globale e per quella di ogni individuo. Senza antibiotici potremmo tornare all'era preantibiotica, quando i trapianti di organi, la chemioterapia, la terapia intensiva e tutte le altre procedure mediche, incluse alcune odontoiatriche, non erano possibili senza l'insorgenza di infezioni anche gravi. Partendo dall'assunto che questa situazione di pandemia ci segnerà a vita, perché in questi mesi è stato messo in discussione il concetto stesso di 'normalità', il futuro rappresenta non un'opportunità (di fronte a 34.000 morti si fa fatica a usare questo termine), ma una necessità per cambiare e per modificare alcuni nostri atteggiamenti che ci hanno condotto a questa situazione. Prima di tutto è necessario iniziare a utilizzare gli antibiotici in modo prudente, dal momento che la resistenza agli antibiotici, segnalata in Italia e in Europa, è direttamente collegata al loro uso eccessivo. In secondo luogo è opportuno informare il paziente (e in generale tutta la popolazione) sui rischi che corre. Infine è doveroso promuovere lo sviluppo di nuovi antibiotici con nuovi meccanismi d'azione, poiché la resistenza si incrementa inevitabilmente nel tempo. Nell'attuale situazione, dobbiamo riflettere sui problemi e sulle criticità legate all'antibiotico-resistenza e quindi mettere in atto delle strategie che siano in grado di limitarne le conseguenze. ■ ML